(4

ILLUSTRAZIONE
APOLOGETICA
DEL MARMO PUTEOLANO
A COLONIA DEDUCTA

DI

RAIMONDO GUARINI.

BIBLIOTECA · LUCCHESI · PALLI

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA

1824.

Quando nulla mihi coram data copia fandi,
Eloquar, ut potero. Qui poterit, capiat.

A S. E.

IL SIGONR MARCHESE CAV.

D. GIUSEPPE RUFFO

DIRETTORE DELLE REALI SEGRETERIE E MINISTERI DI STATO ec. ec.

SIGNORE,

Il lavoro, che ardisco presentarle, e che mi auguro la fortuna di veder benignamente accolto, se si consideri nella maniera onde è stato eseguito quasi tumultuariamente; non è tale al certo, da soddisfare in tutto al gusto raffinatissimo di V. E. Ma per altra parte lo è sicuramente per importanza di causa a

trattarsi, e di cui Ella è in grado di ben giudicare. Mi sono studiato di recare qualche lume ad un celebre Marmo Puteolano; e questo, colla intenzion primaria di sostenerne la sincerità incontro agli urti formidabili del non mai lodato abbastanza Signor Marchese Scipione Maffei. A tale oggetto ho creduto opportuno, fissare alcune idee sulle parole Municipio *e* Colonia, *adoperate così spesso in Marmi, e presso i Classici antichi; idee, alle quali pare che non siesi riflettuto abbastanza finora, e dalle quali forse prender si potrebbe il bandolo dello scioglimento di certe questioni archeologiche molto intrigate.*

Io non pretendo con ciò di prevenire in mio favore il giudizio sempre da temersi del mondo letterato, nè quello di V. E. Le Opere col fatto si enunziano per quello che sono e valgono, indipendentemente da' loro Autori e Mecenati insieme; ed una Dedica non

offre, che un attestato di stima e riconoscenza verso la persona, a cui viene indiritta. Io le debbo troppo, per non consagrarle in questa occasione un tale omaggio da parte del mio cuore. Si degni adunque di accettarlo e gradirlo, o di compatirlo almeno, e sarò contentissimo, mentre co' sentimenti della stima e gratitudine più sincera mi rassegno

Di V. E.

Napoli 18 *Gennaro* 1824.

Divot. obblig. Servidor vero
Raimondo Guarini.

Google

L'INTENZION principale di questo lavoro qualunque è quella di portare qualche rischiarimento sulla oscura e ben lunga Iscrizione Puteolana, che principia così: AB.COLONIA.DEDVCTA.ANNO XC., e col Morillon, col Pighio, col Capaccio, col Fabricio, collo Smezio, col Brisson, collo Scaligero, col Salmasio, col Gudio, in breve colla comune degli Antiquarii, vendicarne la sincerità contro gli sforzi del gran Maffei. A ciò fare, si è creduto necessario premettere ed assodare alcune importanti riflessioni sul valore delle parole *Municipio* e *Colonia* adoperate da' Classici antichi, e più in Monumenti, sopra tutto a proposito degli Oppidi medesimi, denominati, ora *Munipicii*, ed ora *Colonie*. Dunque

§. I.

Perchè in Marmi, e presso gli antichi Classici, taluni Oppidi ora si dicano Municipii, *ed ora* Colonie.

L' alternare di tali denominazioni in Marmi e presso i Classici antichi, sul conto degli Oppidi stessi, attribuiscesi comunemente alla innocente libertà di usar de'vocaboli in senso men proprio e rigoroso. E ancor noi facemmo mostra una volta di esser paghi di una tal transazione, quando cominciammo a balbettare il linguaggio dell' antichità per conto del nostro Eclano (1). Si sa da' Tironi, che *Municipio* e *Colonia* sono di peso ben fra loro differenti, ove scandagliar si vogliano sulla bilancia della prisca ragion di Stato e Politica. Ma si sono potute scambiar volentieri siffatte voci fra loro,

---

(1) *Ricerche sull' antica città d' Eclano pag.* 107.

e all'una sostituire tal fiata l' altra, ove sopra tutto non eravi bisogno di spiegarsi con soverchia stitichezza e precisione. E poichè un simil caso non fu, nè è de' più difficili e straordinarj ad accadere, rimangasi per tutti, ove la bisogna non esiga altrimenti, fermo il privilegio di poter adoperare l'una voce per l'altra, che di buon grado

Hanc veniam petimusque, damusque vicissim.

Ma pretendere di far valere siffatto privilegio, o a dire con maggior proprietà, di applicare senza restrizione alcuna questo canone ermeneutico pel caso di quei passi de' Classici antichi, ove era interesse di chi ascoltava o leggeva, distinguere tra *Municipio* e *Colonia*; pretender sopra tutto di estendere questa regola alla intelligenza de' marmi antichi, ove la precisione e 'l rigore fin nelle minuzie meno significanti gareggiano colla superstizione: questo è quello, contro a cui non crediamo un abuso di professione il pronun-

ziare: ἐπεχω, salvo il diritto del miglior esame e giudizio de' savii.

Non ci diamo le buone feste di presentar cose nuove, che *nihil sub Sole novum*. Ci auguriamo solo il piacere di raccogliere e mettere in un certo punto di veduta alcune verità di fatto, che sparse finora qua e là senza alcun legame fra loro non han forse potuto offrire ad alcuni quella pienezza di lume, onde trarsi dal bujo di certi laberinti. E perciò

§. II.

Stato della questione proposto con più chiarezza.

Trasferiamo la questione dall' astratto al concreto, e con qualche esempio o applicazione di fatto cerchiamo di renderla più intelligibile e piana, perchè se ne conosca meglio l' importanza. Incontriamo in Marmi, ed in Marmi della Classe dei

Pubblici (1), la città di Eclano detta *Municipio*: in marmi altresì, ed in marmi non men *pubblici* che *privati*, la stessa città denominarsi *Colonia*, e *Colonia splendidissima*. Dell'antica città di Pozzuoli assicura Cicerone (2), che a'suoi tempi era *in sua potestate*, e che *suo iure et libertate uteretur*. Ecco un *Municipio* in carne ed ossa, come suol dirsi. Ma senza tener conto della Colonia dedottavi per Augusto, che qui non ha che fare, nel marmo Puteolano, di cui abbiamo intrapeso a trattare, Puteoli si annunzia verissima *Colonia* fin dall'anno di Roma 559, o se si vuole, 560. Noi ci riserviamo di dare per intero in ultimo luogo questo marmo portato dal Museo Farnesiano al Borbonico, tal quale si è per noi copiato. Per ora ci piace di accennarne il solo principio che c'interessa più da vicino. Esso è il seguente:

---

(1) *Loc. cit. pag.* 93.
(2) *Orat. II. in Rull.*

AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVO. VIR
P. RVTILIO. CN. MALLIO. COS

Or supposta genuina questa Lapida, come noi la teniamo colla comune de' dotti, la formola AB. COLONIA. DEDVCTA. è tale, che con tutto il vette immaginato da Archimede non si può affatto far piegare di un punto solo alla regione, per altro vicina, de' *Municipii*. E Cicerone per altra parte quando ci narra di Puteoli *Municipio*, ci parla di un fatto pubblico de' tempi suoi, ed in faccia del Popol tutto di Roma. Da quale dunque delle due parti sarà il torto, o la ragione? da quale la verità, o l'impostura? La ragione e la verità sono per ambe le parti: ed in nessuna è da sospettare della più lieve falsità, o impostura.

§. III.

Scioglimento della question proposta.

Enunziandosi Pozzuoli *Colonia* in un'epoca di tempo, ed in un'altra assai posteriore *Municipio*, la prima idea di riconciliazione fra le ripugnanti testimonianze potrebbe per avventura sembrar quella di un cambiamento politico di quest'Oppido in date di tempo fra loro diverse. Qual cosa più naturale ed ovvia nella Storia romana?

Ma adottandosi una tale idea pel nostro caso, Pozzuoli, da prima *Colonia*, quale si enunzia nel marmo, sarebbe poscia passato a *Municipio*, come ne ragiona francamente il grande Oratore. E con qual esempio della Storia antica appoggiare lo strano e singolar fenomeno della metamorfosi di una *Colonia Romana* in *Municipio*, e *Municipio pellegrino*? Noi sappiamo al contrario, che i *Municipii*, massimamente dopo la guer-

ra Italica, ambivano di trasformarsi in *Colonie romane*, per la gran ragione assegnatane da Adriano, che la condizione cioè di quest' ultime era già da gran tempo divenuta preferibile a quella de'primi. Ma che *Coloni*, ed in conseguenza veri *cittadini romani*, principalmente dopo l' epoca accennata della guerra Italica, amassero rinunziare a' già conseguiti, e sì contrastrati vantaggi, e divenir *Municipi*: questo è quello di cui con difficoltà alcuno sarà persuaso abbastanza egli stesso, o che potrà ad altri persuadere abbastanza.

Oltre alla deduzione della Colonia Puteolana del 559, o 560, e della quale a suo luogo faremo più distinta menzione, Frontino ci tien conto di quella fattavi per Augusto ne' termini seguenti: *Puteolis. Colonia Augusta. Augustus deduxit* (1). E questo è poco. Molto tempo dopo di Augusto, *Puteolis*, sono le pa-

(1) *Goes. Script. Agrar. pag.* 106.

role di Tacito (1), *ius Coloniae*, *et cognomentum a Nerone adipiscuntur*. Se Nerone non avesse fatto altro che cambiare il cognome della Colonia Puteolana, sostituendo a quello di *Augusta* datole da Ottavio il suo di *Neroniana*, non vi sarebbe alcun imbarazzo. Ma nel luogo di Tacito debbonsi riconoscere necessariamente due cambiamenti avvenuti alla Colonia Puteolana, per volontà di Nerone; l'uno meramente *onomastico*, sul quale non cade dubbio; l'altro veramente reale, che è il *ius Coloniae*. Ma come? e gli antichi Coloni di Puteoli, almeno i dedottivi da Augusto, non avevano il *ius Coloniae*? Questo sarebbe lo stesso che dire *Coloni* non *Coloni*. Ovvero che essendone decaduti per qualche politica fatalitá, fu loro da Nerone restituito? Ma in questa ipotesi lo Storico misuratissimo nelle sue espressioni avrebbe usato non già della parola

(1) *Annal. L. XIV.*

adipiscuntur, ma di quella di *restituitur*, *redditur*, o altra equivalente.

E pure facendosi picciola riflessione al passo del gravissimo Annalista, pare che si vada ad uscire del bujo, e travedere un lume che potrebbe menare ad una scoverta bellissima. Ripigliamo il testo di Tacito. *Vetus Oppidum Puteoli ius Coloniae, et cognomentum a Nerone adipiscuntur.* Quante belle cose, ed in qual breve giro di parole! È questo, secondo il pensar nostro, uno de' pregi caratteristici de' veri Classici. A che quell' epiteto di *vetus* premesso all' *Oppido* di Puteoli? Era forse il solo Oppido di Puteoli, cui convenivasi tal dignitosa denominazione? Ve n' erano senza dubbio degli altri, che vi avevano uguale, ed anche maggior diritto. Ma Tacito distinguer volle con ciò Puteoli da Puteoli stesso, cioè la parte antica di Pozzuoli, che regolavasi ancora colle sue Leggi *Municipali*, dalla parte più moderna di Pozzuoli stesso, che governavasi come *Co-*

lonia , ed a cui naturalmente *inhaerebat* il *ius Coloniae*. Eccò dunque l'idea chiara , secondo Tacito , de' nuovi cangiamenti indotti in Puteoli colla disposizione Neroniana. 1. Prima di questa disposizione , l'Oppido Puteolano in parte regolavasi col *gius Municipale*, ed era questa parte il *Vetus Oppidum* ; in parte col *gius* di *Colonia* , ed era questa la Colonia denominata fin allora *Augusta*. Da ora in poi l'Oppido tutto, senza alcuna distinzione e divisione d' interessi di *Municipi* e *Coloni*, *adipiscetur ius Coloniae*. Ed è questo il primo cangiamento di *cosa*, e sostanzialissimo , per così dire, portato nel regolamento politico di Puteoli già ridotto ad unità perfetta, in quanto alla cosa. 2. All' unità della cosa aggiugnesi quella della denominazione ancora. Prima denominavasi *Augusta* una porzione di Puteoli, cioè la Colonia menatavi da Augusto. Da oggi innanzi la parte *Municipale*, che è il *vetus Oppidum*, per aver ottenuto

anch' essa il *ius Coloniae*, andrà compresa insieme colla Colonia Augusta sotto l' unica e semplice denominazione di *Neroniana*. Dunque prima di ciò, Puteoli era *Municipio*, e *Colonia* insieme, cioè diviso in due Corpi di amministrazione differente nell' Oppido stesso? Appunto.

§. IV.

Conferma del detto, ed applicazione della stessa dottrina al caso di altri Oppidi.

La cosa non poteva camminare altrimenti. Una Colonia romana dedotta in un Oppido non era il più bel regalo, che far si potesse agli antichi Oppidani, che non lasciarono tal fiata di reclamare in contrario; ed opporsi col fatto, come potevano. Ignora che si vuol dire *Colonia romana*; ignora il vero oggetto politico di tali deduzioni Colonari per parte de' Deduttori; ignora in fine la Storia

antica, chi per avventura pretende che ci diamo la pena di rammassar fatti, e studiar ragioni in pruova di un' asserzione di questa natura. Chi può ignorare, che una Colonia romana era come una guarnigion perpetua piantata in seno dell'Oppido, per tenervi in dovere gli antichi abitanti? Quindi per effetto di una deduzione veramente Colonare l' *Oppido*, in cui facevasi questa deduzione, restava diviso fra antichi *Municipi*, e *Coloni* novelli, e in due Corpi per costumi, per interessi, per forma di governo *politico* non meno che *religioso*, non solo diversi, ma ordinariamente, com'è naturale, opposti fra loro ed avversi. I vecchi Oppidani, sotto la denominazione di *Municipi* rimanevansi *Cittadini*, come erano di fatto, ma non divenivano per questo *Coloni*: i *Coloni* diventavano *Cittadini*, ma non avevano che fare co' *Municipi*, che se ne restavano colle loro *Leggi Municipali* in riguardo al civile, e più in riguardo al religioso, coi lor *Sagri*, non

già *Romani*, ma bensì *Municipali*, che per raffinamento di superstizione celebrar si dovevano nella lor lingua vernacola, e non in altra. Basta aver letto con qualche riflessione gli Scrittori agrarj sopra tutto, per esser persuaso di tali verità: verità per altro che anche senza ciò presentansi da se a chicchesia nelle famigerate controversiè fra' *Municipi*, e *Coloni Pompejani* intorno a' diritti de' *pubblici passeggi*, ed al *gius del suffragio* nelle Adunanze Municipali. Il caldo di queste controversie si avanzò per modo, che a comporle, fu mestieri destinarsi dal Senato romano più *Difensori* a' Coloni di Pompei, quali *Difensori* non sono da confondersi co' *Patroni*, che se ne stavano in Roma, e quivi vegliavano agl' interessi de' loro Clienti nelle Provincie. E forse in questo senso, e non già in quello inteso da Everardo Ottone (1), va spiegato il *Defensor Reipublicae*, che fra

(1) *De Aedil. Colon. C.* 11.

le altre iscrizioni, vedesi e in quella del Grutero (1) per M. Publicio detto *Defensor Reip. Brix.* ed in quella del Pistilli da noi riportata nella *Illustrazione della Campagna Taurasina* (2), e che noi seguendo ivi la congettura del lodato Ottone prendemmo per l'equivalente di ciò che in Roma dicevasi *Tribuno* della *Plebe*. I monumenti di Pompei ci danno i *Difensori de' Coloni*, fra' quali si distinse L. Sulla, come può vedersi nella grave arringa di Cicerone a favore di esso. Bisognava al certo, che anche i *Municipi* di Pompei avessero pel conto loro i proprii *Difensori* da opporre a que' dei Coloni. E crediamo che i Difensori dei Municipi, come nel caso di Pompei, si chiamassero *Defensores Reip.* come per conto di Alife nell' accennata iscrizione del Pistilli (che può consultarsi nella nostra Opera) vedesi nominato Sesto Minio Silvano. E qui ancora stimiamo be-

(1) *Pag.* 455. *n.* 2.
(2) *Pag.* 5.

ne avvertire, che la voce *Resp.* in marmi riferir si debba a *Municipj*, piuttosto che a *Colonie*. Ma sia ciò detto di passaggio, e torniamo alle cose nostre.

Con queste riflessioni pare che si vada a comprendere, perchè i nostri Pompejani ora si veggono detti senza più *Municipes*, *et Incolae*, ed ora *Coloni*. E così per le cose del nostro Eclano, non così spesso incontransi le parole *Colonia*, o *Colonus Aeclan.* in monumenti, che per altro non sono rari: ma sono più comuni quelli, in cui se ne fa a meno. Ed è quanto dire in breve: *Coloni e Municipi*, *Municipj e Colonie* son cose fra loro diverse, e non si debbono così alla buona confonder fra loro. E qui ci si permetta di enunziare un nostro sospetto, che per ora non pretendiamo, che oltrepassi la linea del sospetto. Le Colonie romane affettavano in picciolo di mostrarsi quello che era in grande la madre Patria. Ora in Roma i Consoli non erano, che due: e perciò cre-

diamo, che nelle Colonie anche i Magistrati primarj non fossero che due, detti *llviri* I. D. proporzionati al numero de' Coloni, che regolarmente parlando, erano la parte minore degli abitanti dell' Oppido. Ove questi Magistrati eccedevano un tal numero, forse la faccenda era *Municipale*. Così ad Eclano, detto espressamente *Municipio* a' tempi della Guerra Italica si assegnano i *llllviri* I.D. (1). Allo stesso Eclano, detto anche *Municipio* sotto Adriano, si danno del pari *i llllviri* I. D. (2). E si potrebbe la stessa cosa dimostrare per altri Oppidi, se fosse questo il luogo di tal questione. Ma in altri marmi si danno ad Eclano i soli *llviri*. I. D : nè pare verisimile tale incostanza nel numero di siffatti Magistrati, e negli stessi Oppidi, ove si vogliano di *gius* interamente romano, quando non si ricorra alla distinzione per

---

(1) *Ricerche etc. p.* 93.
(2) *Append. pag.* 22.

noi fatta. Ma ritorniamo alle cose nostre, e ripetiamolo. La cosa non camminava, nè camminar poteva altrimenti.

Deducendosi in un Oppido una Colonia romana, che cosa diveniva di ragione e proprietà de' Coloni dedottivi? Il solo *assegnato* ad essi nel Territorio dell'Oppido medesimo. E tutto il dippiù? tutto il dippiù continuava ad appartenersi a chi si apparteneva prima. Così del vasto Territorio eclanese, calcolando sul testo Frontiniano, non furono *assegnati* a'nuovi Coloni, che soli jugeri 4462: e tutto il resto fu conservato agli antichi possessori.

In considerazione principalmente di questi antichi possessori, sono da intendersi applicate al bisogno le celebri formole dell'*iter Populo debetur*, o dell'*iter Populo debetur pedes tot*, delle quali a maggior chiarezza nella nostra *Campagna Taurasina* chiamammo *indeterminata* la prima, e *determinata* la seconda. Si sapevano le Strade di pubbli-

co uso da segnar su' Decimani e Cardini della nuova Pertica Colonare, e su queste non poteva cadere imbroglio. Ma la delineazione della nuova Pertica poteva pregiudicare alla conservazione e continuazione delle pubbliche ed antiche strade *Municipali* credute necessarie. Or occorrendo conservare una strada antica di determinate dimensioni, si faceva valere la formola determinata: *Iter Populo debetur pedes tot.* Se poi non vi erano dimensioni determinate in ispezie pel bisogno delle antiche strade, all'uso delle quali bastava l'osservanza comune delle Leggi Viali riguardanti le dimensioni già fissate e note a tutti per le vie pubbliche, si faceva valere la formola indeterminata: *iter Populo debetur*, e ciò credevasi bastante senz' altra precisione. Se nella designazione della nuova Pertica fortunatamente non aveva luogo nè l'uno nè l'altro caso, adoperavasi allora la formola, che chiamar ci piacque *negativa*: *Iter Populo non debetur.* E sulla pa-

rola *Populo* si avverta, che essa propriamente riguarda il Popolo del Territorio, ove deducevasi la Colonia, piuttosto che il Popolo della Colonia dedotta. Eccone un'altra prova, superflua per chi è inteso di tali materie, ma opportuna per gl'iniziandi. Siculo Flacco dice, che: *aliquando auctores divisionis reliquerunt aliquid agri eis, quibus abstulerunt, quatenus* HABERENT IVRISDICTIONEM: *aliquando intra murum cohibuerunt* (1). Dunque perchè la nuova Colonia avesse qualche giurisdizione sugli Oppidani, bisognava rilasciare a'medesimi qualche porzione dell'agro, che così in certo senso la giurisdizione reale veniva a cadere anche sulla persona, cui si conservava qualche cosa dell'Agro. Dunque fuori di questo caso, la Colonia non aveva giurisdizione su'Municipi, e'l Municipio. Ecco dunque differenti giurisdi-

---

(1) *Ved. Goes. Scriptor. Agrar. p.* 24.

zioni, e per necessità forme di governo differenti.

Raccogliendo ora, come in un sol foco, i fin qui sparsi raggi; e tenendo fermo, che per effetto naturale di una vera deduzione Colonare, l'Oppido rimanevasi *Municipale* per la parte degli antichi abitanti, mentre diveniva ad un tempo *Colonia* per parte de' nuovi *Coloni*, conchiuderemo: che le voci *Municipio* e *Colonia* co' loro derivati, lungi dall'adoperarsi promiscuamente, e come ad arbitrio, in Marmi sopra tutto, si adoperavano, secondo i casi, con tutto il rigore della rispettiva loro proprietà. Cioè si usava delle parole *Municipio*, *Municipe*, e *Municipale*, ove trattavasi di cose appartenenti a' veri *Municipj*; ed al contrario di quelle di *Colonia*, e *Colono*, quando si trattava di faccende *Colonari*. E così chi dubiterà, che sieno de' Coloni, e non già de' Municipi, i monumenti tutti consagrati al *Genio* della *Colonia*, come *Genio Coloniae Bene-*

vent ; e simili? Ed all' opposto diremo de'Municipi eclanesi la bella iscrizione posta a Cantria Paulla, la quale *argenteam statuam Felicitatis Aeclani dedit* (1), perchè non dicesi *Felicitatis Colon. Aeclan*, come si sarebbe dovuto dire, se si fosse trattato di cose de' Coloni.

§. V.

Cambiamento di cose in seguito della Guerra Sociale.

Comunicatasi generalmente alla Italia colla Legge Giulia la romana cittadinanza, per effetto della Guerra Sociale, è fuori di contrasto, che si venne con ciò a portare un colpo fatale allo stato de'Municipj, e delle cose Municipali, amandosi comunemente di entrare in linea di veri cittadini romani col gius del suffragio, qualità pretesa da gran tempo, con-

(1) *Ricerch. ec. p.* 83.

trastata costantemente, ed in fine ottenuta a carissimo prezzo di stragi e rovine reciproche. Ad onta non pertanto di questo generale cambiamento politico, si rimasero alcuni Oppidi coll'antica loro denominazione di *Municipj*, e questi siamo di avviso, che divider si debbano in due Classi: la prima di quelli, che divenuti interamente *fundi* del popolo romano coll' accettazione delle leggi tutte di questo Popolo, e col diritto del suffragio, non si chiamarono forse *Municipj*, che a solo oggetto di distinguersi per ragion di origine dalle vere Colonie romane. Ed in questo senso sospettiamo detto *Municipio* da Cicerone *Calenum* (1), e detto ancora così in Marmo pubblico il nostro Eclano subito dopo la Guerra Sociale, e più altri ancora. La seconda Classe è di que' *Municipj* di origine non men greca, che italiana, che anche dopo i risultamenti della guerra Italica, amarono di

(1) *Contr. Rull. Orat.* 11.

restarsi di nome e di fatto *Municipj*, quali erano, preferendo all'ambizione de' novelli onori e vantaggi l'amore delle patrie Leggi e Religioni. In questo senso crediamo *Municipio* Puteoli, di cui Cicerone ci aveva assicurato, che a' suoi tempi *in sua potestate esset*, *et suo iure*, *et libertate uteretur*: e crediamo che si conservò in tale stato il *vetus Oppidum* di Puteoli, cioè una parte di esso, come si è ragionato di sopra, fino all'epoca di Nerone, che cambiò interamente le cose, e ridusse tutto ad unità di nome insieme e di fatto. Sospettiamo altresì, che alla medesima classe di detti *Municipj* richiamar si debbano Eraclea, ed altri Oppidi ancora di origine egualmente greca. Niente di più facile che raccoglier dalle conosciute Collezioni esempj di tali *Sagri Municipali*. Eccone alcuni tratti dal Grutero:

SILVAN. II. V. BIS. FLAM. SACR.
PVBL. MVNICIPAL.

Municipali altresì crediamo i Sagri *Tusculani* rammentati nella seguente iscrizione (1):

C. VALERIO C. F. PAP.
MARIANO
HONORES. OMNES
ADEPTO. TRIDENT
FLAMINI. ROM. ET. AVG
PRAEF. QVINQ. AVGVR
ADLECTO. ANNON. LEG. III.
ITALIC. SODALI. SACROR
TVSCVLANOR. IVDICI
SELECTO. DECVR. TRID
DECVRIONI. BRIXIAE
CVRATORI. REIP. MANT
EQVO. PVBL. PRAEF. FABR
PATRONO. COLON
PVBLICE

Di *Sacri Municipali*, come si avvi-

(1) *P.* 474 *n.* 6.

sò il grande Scaligero, parla il marmo Narbonese riferito dal Grutèro (1):

MATRI. DEVM
TAVRIBOLIVM. IMM*ola*...
ACCEPIT. LYCVRIA. TYMELE.
A. M. SACRIS. POST

Ed al contrario di *Sagri romani publici* la Lapida seguente (2):

DIANAE. VICTRICI.
ET
VIRIBVS. SACRVM
IVL. ZOSIMUS. RVFVS
... IL. CVR. SAC. PVB. P. R.

E così la seguente (3).

M.SVTORIVS. M.L. LICTOR. CVRIA..
A SACRIS.PVBLICIIS.P.R.QVIRITIVM

Ed a proposito di tali *Sagri Municipali* non è da omettersi la bella testimo-

---

(1) *P*. 29. 1.
(2) *P*. 1011. 1.
(3) *P*. 632. 1.

nianza di Minuzio Felice (1): *Singulos ubique Populos sacrorum ritus gentiles habere*, *et* DEOS COLERE MVNICIPES, *ut Eleusinios Cererem*, *Phrygios Magnam Matrem*, *Epidauros Aesculapium*, *Chaldaeos Belum*, *Astartem Syros*, *Dianam Taurios*, *Gallos Mercurium*, *universa Romanos.*

Parlando de' *Municipj* di altra origine, crediamo appartenere a questa Classe ancora quello di *Marso de' Marrubj*, perchè di esso parlando Frontino, dice che *adhuc veteri consecratione manebat*; e molto più quello di *Lauro-Lavinio*, almeno fino a' tempi Claudiani, quando fra esso, e 'l Popolo romano rinnovossi il *foedus sacrorum principiorum*. Questo *Foedus* suppone la conservazione de' *Sagri municipali* in *Lauro-Lavinio*, come abbiamo altrove dimostrato (2): e' *Sagri municipali vigenti* in

(1) *In Octav.*

(2) *In. Veter. Monum. Comment. III.*

un Oppido ci sembrano l'argomento più forte della manutenzione dell' Oppido medesimo nel suo pristino stato *Municipale* a tutto rigore.

Pompei, ed Ercolano, siasi qualunque la loro origine primiera, da Cicerone, da Vitruvio, da Plinio si denominano espressamente *Municipj*, e ciò dopo la Guerra Sociale. Conchiudesi quindi da taluni, che essi furono veramente tali, cioè *Municipj*. Ma in qual senso? Nelle Tavole Censuali Ercolanesi (mal fra loro racozzate, come si veggono al presente nel regal Museo, perchè nel riunirne i monchi pezzi si è fatta una brutta confusione d' *Ingenui*, e *Liberti*, il che di sicuro non fu, nè deve andar così) in queste Tavole, dico, s' incontrano molti Ercolanesi colla indicazione della Tribù Romana, cui eransi ascritti; e da ciò alcuni conchiudono, che Ercolano fu Municipio *cum iure suffragii*. Ma ve ne sono in queste Tavole medesime altri, e ben molti, senza indicazione alcu-

na di Tribù. Che avrassi quindi a dire in tal caso? i *Municipi* Ercolanesi saranno stati in parte *cum iure suffragii*, in parte senza? Avrebbe potuto essere, che questi secondi avessero trascurato di farsi ascrivere ad alcuna delle Tribù romane: potrebbe stare, che il Municipio Ercolanese in parte fosse passato a'nuovi privilegii della cittadinanza romana di già ottenuta generalmente, in parte si fosse rimasto colle antiche sue Leggi Municipali. Ma senz'altri lumi, nulla può conchiudersi di certo su questo particolare. In qualunque caso però, sarà sempre sicuro, che senza essere ascritto a qualche Tribù, siccome non erasi vero Cittadino romano, così non avevasi il jus del *suffragio*.

Pel conto particolare di Pompei, il Cluverio lo vorrebbe escluso dalla classe de' *Municipj*, e portarlo a quella delle *Colonie*. Ma le scissure fra' *Municipi* di Pompei, e' *Coloni* son fatti noti e incontrastabili; siccome è decisivo all'og-

getto stesso il luogo di Tullio pro *L. Sylla*: *Disiunxit*, così imputavasi dai suoi accusatori a questo cliente di Cicerone, *eos* (e sono questi i Pompeiani) *a Colonis*, *ut hoc dissidio*, *ac disiunctione facta*, *Oppidum in sua potestate posset*, *et Pompeianos habere*. Ma Tacito parlando della briga insorta nell'anno 59 di Cristo fra que' di Nuceria, e di Pompei, dice *inter Colonos Nucerinos*, *Pompeianosque* (1). È questo l'unico appoggio del Cluverio: ma l'appoggio è debole abbastanza Riferiscasi il *Colonos* a' soli Nucerini, a' quali precede immediatamente. Riferiscasi, se si vuole, a' Nucerini, e Pompeiani; ed allora la barruffa co'Nucerini sarà cominciata da'Coloni, e non già da' Municipi di Pompei; ma poi fattasi causa comune fra *Municipi* e *Coloni Pompeiani*, andò a terminarsi colla peggio de' *Nucerini*. Così vanno a terminare generalmente le brighe

(1) *Annal. Lib. XIV. Cap.* 17.

che si attaccano co' Zingani. Passiamo alla celebre Tavola Puteolana, che come si è ragionato di sopra, appartiene a' Coloni, e non a' Municipi di Pozzuoli.

§. VI.

Esposizion semplice di detta Tavola, e caratteri di sincerità della medesima.

La Tavola che veniamo a riferire, è riportata dal Grutero (1) con qualche picciola varietà, che non lasceremo di notare a suo luogo, e nel Marmo originale è divisa in tre Colonne fra loro parallele. Eccola tal quale l'abbiam copiata noi stessi dal suo autografo.

---

(1) *P.* 207.

Colonna I.

AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC
N. FVFIDIO. N. F. M. PVLLIO. DVO. VIR
P. RVTILIO. CN. MALLIO CoS
OPERVM. LEX. II
LEX. PARIETI. FACIENDO. IN. AREA. QVAE. EST· ANTE
AEDEM. SERAPI. TRANS. VIAM. QVI. REDEMERIT
PRAEDES. DATO. PRAEDIAQVE. SVBSIGNATO
DVVMVIRVM. ARBITRATV
IN. AREA. TRANS. VIAM. PARIES. QVI. EST. PROPTER
VIAM. IN. EO. PARIETE. MEDIO. OSTIEI. LVMEN
APERITO. LATVM. P. VI. ALTVM. P. VII. FACITO. EX. EO
PARIETE. ANTAS. DVAS. AD. MARE. VORSVM. PROICITO
LONGAS. P.II. CRASSAS. P. I :· INSVPER. ID. LIMEN
ROBVSTVM. LONG. P. VIII. LATVM. P. I :· (1) ALTVM. P. S :·

INPONITO. INSVPER. ID. ET. ANTAS. MVTVLOS. ROBVSTOS
II. CRASSOS ALTOS. P. I. PROICITO. EXTRA. PARIETE
IN. VTRAMQVE. PARTEM. P. IV. INSVPER. SIMAS. PICTAS
FERRO. OFFIGITO. INSVPER. MVTVLOS. TRABICVLAS
ABIEGINEAS. II. CRASSAS. QVOQVE. VERSVS. INPONO.

(1) *Mancano nel Grutero le frazioni.*

Colonna 2.

FERROQVE. FIGITO. INASSERATO. ASSERIBVS. ABIEGNEIS
SECTILIBVS. CRASSEIS. QVOQVE. VERSVS : : NI (1). PLVS. S:·
OPERCVLAQVE. ABIEGNIEA. INPONITO. EX. TIGNO. PEDARIO
FACITO. ANTEPAGMENTA. ABIEGNEA. LATA. S:· CRASSA. -ℰ
CVMATIVMQVE. INPONITO. FERROQVE. PLANO. FIGITO
PORTVLAQVE. TEGITO. TEGVLARVM. ORDINIBVS. SENEIS
QVOQVE. VERSVS. TEGVLAS. PRIMORES. OMNES. IN. ANTE
PAGMENTO. FERRO. FIGITO. MARGINEMQVE. INPONITO
EISDEM. FORES. CLATRATAS. II. CVM. POSTIBVS. AESCVLNIEIS (2)
FACITO. STATVITO. OCCLVDITO. PICATOQVE. VT. AD. AEDEM
HONORVS. FACTA. SVNT. EISDEM. MACERIA. EXTREMA. PARIES
QVI. EST. EVM. PARIETEM. CVM. MARGINE. ALTVM. FACITO. P. X
EISDEM. OSTIVM. INTROITV. IN. AREA. QVOD. NVNC. EST. ET
FENESTRAS. QVAE. IN. PARIETE. PROPTER. EAM. AREAM. SVNT

PARIETEM. OPSTRVITO. ET. PARIETI. QVI. NVNC. EST. PROPTER VIAM. MARGINEM. PERPETVOM. INPONITO. EOSQVE. PARIETES MARGINESQVE. OMNES. QVAE. LITA. NON. ERVNT. CALCE HARENATO. LITA. POLITAQVE. ET. CALCE. VDA. DEALBATA. RECTE FACITO. QVOD. OPVS. STRVCTILE. FIET. IN. TERRA. CALCIS RESTINCTAI. PARTEM. QVARTAM. INDITO. NIVE. MAIOREM CAEMENTA. STRVITO. QVAMQVAE. CAEMENTA. ARDA PENDAT. P. XV. NIVE. ANGOLARIA. ALTIOREM : : ⊂ FACITO

---

(1) *Gruter. IN.*
(2) *Gruter. AESCVLINIEIS.*

Colonna 3.

LOCVMQVE. PVRVM. PRO. EO. OPERE. REDDITO
EIDEM. SACELLA. ARAS. SIGNAQVE. QVAE. IN
CAMPO. SVNT. QVAE. DEMONSTRATA. ERVNT
EA. OMNIA. TOLLITO. DEFERTO. COMPONITO
STATVITOQVE. VBEI. LOCVS. DEMONSTRATVS
ERIT. DVVMVIRVM. ARBITRATV
HOC. OPVS. OMNE. FACITO. ARBITRATV. DVOVIR
ET. DVOVIRATIVM. QVI. IN. CONSILIO. ESSE
SOLENT. (a) PVTEOLEIS. DVM. NI. MINVS. VIGINTI
ADSIENT. CVM. EA RES. CONSVLETVR. QVOD
EORVM. VIGINTI. IVRATI. PROBAVERINT. PROBVM
ESTO. QVOD. IEIS. IMPROBAVERINT. IMPROBVM. ESTO
DIES. OPERIS. K. NOVEMBR. PRIMEIS. DIES. PEQVN

PARS. DIMIDIA. DABITVR. VBEI. PRAEDIA. SATIS
SVBSIGNATA. ERVNT. ALTERA. PARS. DIMIDIA. SOLVETVR
OPERE. EFFECTO. PROBATOQVE. C. BLOSIVS. Q. F
HS. ∞D. IDEM. PRAES. Q. FVFICIVS. Q. F
CN. TETTEIVS Q. F. C. CRANIVS. C. F. TI. CRASSICIVS

---

(1) *Gruter*. *SOLET*.

Nella seconda Edizione del Grutero si dà come scolpito nel rovescio del nostro marmo: M. CONIVNCTO. QVI. ITER. TEXIT. ET. TECTVM. Niente di tutto ciò nel marmo, che conservasi nel regal Museo, e che invitiamo chiunque ad osservare con tutti i microscopj del mondo. Va dunque a voto uno dei colpi diretti dal Maffei contro la sincerità di esso, che parte dal falso supposto di questa inetta lacinia.

Le opere enunziate nella Tavola appartengono a'*Coloni*, e non a'*Municipi* Puteolani, e sia detto una volta per sempre. Le note Consolari per altro sono note cronologiche; e le note cronologiche si segnano nel principio, nel mezzo, nella fine, in nota, al margine, dove cadono, dove si crede meglio, senza che in bene o in male se ne risenta la dignità Consolare. Ed era poi ben naturale, che segnatasi nel nostro marmo in principio l'epoca Colonare, ad essa immediatamente si soggiugnessero i Duum-

viri *pro tempore*. L'introduzione della Tavola Puteolana, affinchè il Ch. Maffei sospenda le sue maraviglie, offre l'andamento stesso della celebre iscrizione Interamente accennata dal Marini (1): ANNO DCCIIII. POST. INTERAMNAM. CONDITAM; e AB. COLONIA. DEDVCTA. ANNO. XC. sembrano sorelle. E può dirsi questo alla Ciceroniana *omen praerogativum* per la sincerità del marmo.

La deduzione indicata nella Tavola è appunto la proposta dal Tribuno della Plebe Acilio, l'anno di Roma 556. di cui Livio così: (2) *C. Acilius. Trib. Plebis tulit, ut quinque Coloniae in oram maritimam deducerentur. Duae ad ostia fluminum Volturni, Liternique,* VNA PVTEOLOS: *una ad Castrum Salerni. His Buxentum adiectum*. Ma questo Plebiscito Aciliano non ebbe il suo

(1) *Osserv. Tav. IV. P.* 48.
(2) *Lib. XXXII.*

effetto, che circa tre anni dopo, essendo Consoli Scipione l'Africano, e Sempronio Longo. Eccolo colle parole dello Storico medesimo: *Coloniae Civium Romanorum eo anno deductae sunt* PVTEOLOS, *Volturnum*, *Liternum*, *trecenti homines in singulas* (1). E tutto ciò va pienamente di accordo col Marmo Puteolano, che introducendosi con tanta esattezza cronologica, e certezza di fatti storici complicati, non deve in merito di sincerità far tanta paura ad alcuni, quanta pare che ne faccia, e ne abbia fatta finora.

Non abbiamo che la Legge seconda delle Opere da eseguirsi. *Lex Operum II.* Dunque vi era la Legge I; che ora non abbiamo, nè con essa il Proemio della Legge, cioè il prospetto generale di tutte le Opere da farsi, e che poi partitamente si vanno riprendendo in particore ne' rispettivi paragrafi seguenti. La

(1) *Lib. XXXII.*

nostra Tavola adunque, quale l'abbiamo, manca di testa e braccia. Questa riflessione è di grande importanza per chi ne sa valutare il merito relativamente al giudizio da portarne. Vi si fa menzione del Tempio dell' *Onore* Puteolano; ed in grazia di esso diamo luogo al

§. VII.

Tempio dell' Onore *di Puteoli. A chi si appartenesse. Lumi sulle origini delle Religioni Municipali.*

Eisdem Fores clatratas duas cum Postibus aesculneis facito, statuito, occludito, picatoque, ut ad AEDEM. *H*ONORVS. *facta sunt.* Si sa che diceasi arcaicamente *Honorus* per *Honoris*, siccome *Cererus per Cereris*, e più cose simili. Dunque si voglion *fatte*, *situate*, *chiuse*, ed *impeciate* due Porte a cancelli colle loro *Imposte* d' *eschio* sul modello delle già fatte nel Tempio dell' *Onore*.

L' *Onore* unitamente alla *Virtù*, e ciò con molto senno, ebbe da prima siccome un *Tempio* solo, così un' *Ede* sola in Roma sulla Porta Capena. Questo Tempio valse un *voto* conceputo dal Console M. Marcello nella occasione della Guerra in Siracusa. *Edificato* dal medesimo, non fu *dedicato*, che dal Figlio, ed a condizione, che l' *Aedes* dell' uno, quantunque contigua a quella dell' altra, fosse tuttavia da quella distinta, tempestando i Pontefici ed allegando: *Utrique in* VNA AEDE *non recte posse litari, nec quis eorum iratus placandus esset, posse discerni* (a)

Vana Teologia, di buon senso scema!
Gridò Filosofia amaramente:
Chi irato ha l'un, irata l'altra sente.

Ma facciam ritorno a' nostri conti.

Crediamo di ragione de' *Coloni*, e non già de' *Municipi* Puteolani, il Tempio

---

(a) *Liv. L. XXVII. Val. Mass. L. I. C. I. Plutarc. in Marcell. e Lattanzio.*

dell' *Onore* fatto in Pozzuoli, ad imitazione di quello di Roma. Ed all' opposto crediamo de' *Municipi* Puteolani, e non già de' *Coloni*, il Tempio di *Serapide*, di cui si fa cenno nel principio della nostra Tavola. E così crediamo, che a' Municipi, non già a'Coloni di Pompei, si appartenesse il Tempio d' *Iside* col culto Isiaco *pubblico*. Diciamo *culto pubblico*, perchè i Romani, oltre i *Sagri pubblici*, avevano i lor *Sagri privati*, proprj di ciascuna *Famiglia*, o *Gente*, dall' obbligo de' quali non era permesso uscire e dispensarsi, che in passando da una in un'altra *Gente*, o *Famiglia*. E ciò accadeva *per emancipationem* ne'Figli di Famiglia, che *emancipati non tenebantur sacris paternis privatis*: per *adoptionem*, per effetto della quale l' *adottato* usciva dell'obbligo de' *sagri privati* della sua famiglia, ed entrava in quello de' *sagri privati* dell'adottante: *per manus conventionem*; perchè la Donna passando così a marito, cambiava di stato,

che dicevasi *minima capitis diminutio*, e con tutti i suoi averi passava *in potestatem viri*, di cui consideravasi come *Mancipio*. Or trattandosi di *culto privato*, si sa che i Romani non si facevano molto scrupolo delle Religioni anche *pellegrine*. Delia aveva la sua Iside privata, a cui raccomandò caldamente il suo Tibullo, quando seguì M. Aurelio Messalla nella sua spedizione Macedonica. Ma duolsi il Poeta infermatosi a Corfù, che queste raccomandazioni non ebbero ascolto:

Quid tua nunc Isis tibi, Delia? quid mihi prosunt
Illa tua toties aera repulsa manu (1)?

E così alla superstizion privata, e non a ragione di *culto pubblico*, riferiscansi i tanti *Voti* e *Sagri* di Cittadini romani a Giove Ammone, Damasceno, al Sole, alla Luna, su' quali può consultarsi il Grutero (2), ed a tante altre Deità pel-

(1) *Lib. I. Eleg. II.*
(2) *Pag.* 20. *e seq.*

legrine, che non occorre qui andar ripescando per minuto, trattandosi di cose notissime.

Ad onta di questa particolar tendenza de' privati romani al culto pellegrino, che potrebbe assomigliarsi a quella degli Ebrei per la idolatria, il Senato romano mostrossi in pubblico sempre di avviso contrario. Così nell' anno della uccisione di Clodio, essendosi per alcuni privati eretto in Roma un Tempio ad Iside ed Osiride, il Senato lo fece rovesciare. Ed essendosi nell' anno della morte di Pompeo riedificato, ebbe lo stesso destino, ed il Tempio andò distrutto con tutti i suoi *Luci* (1). Chi può ignorare le misure di rigore prese dal Senato Romano contro le Feste Baccanali, e' loro Autori scoverti colla occasione degl' intrighi di P. Ebuzio con Ispala Fecenia? Ne furono condannati a morte i Capi e Sacerdoti insieme, cioè i due Catilj, Marco,

---

Dionys. Lib. 42.

e Lucio; L. Opiternio Falisco; e Minio Cerrinio Campano: i sagri furono banditi da tutta l'Italia, e severamente proibiti per l'avvenire; e non si fece mostra di volerne accordare il permesso in qualche caso (ma sempre in linea di culto privato) che a certe condizioni poco meno che impossibili. Non istimiamo bene fermarci di vantaggio su di un fatto troppo noto e strepitoso nella Storia romana: e ci contentiamo in vece di riflettere, che in Roma l'avversione pubblica pe' *sagri esteri*, la gelosia per la loro religion patria e pubblica, si spinsero fino al segno di non aver mai voluto ammettere *ad societatem sacrorum* neppure i Latini stessi, tranne la sola ricorrenza delle *Ferie Latine*.

Negli Oppidi pertanto, ove eransi dedotte Colonie romane, fa d'uopo distinguere fra Municipi, e Coloni, e quindi fra *Sacri Municipali*, e *Colonari*; standosene i Municipi co' lor *sacri municipali*, e i Coloni co' *sacri romani*. E

questo bisogna intenderlo fino a che il Municipio per intero non dichiaravasi *fundus factus Populi Romani*. Perchè in tal caso, come è ben naturale, tutto cambiava di economia, e *sagro*, e *civile*: e siccome la Donna, *quae in manus convenisset*, passava con tutti i suoi averi *in potestatem viri*, così un Municipio con questa dichiarazione passava interamente alla condizione romana. Queste riflessioni potrebbero forse somministrare qualche filo, onde regolarsi nel laberinto di certe questioni sull' epoca di alcune religioni pellegrine sparse per l' Italia, e per l' Impero Romano. Trattandosi di tali ricerche, bisogna sempre distinguer prima tra *culto pubblico e privato*, e suppostolo anche *pubblico*, tra *Municipale* e *Colonare*. E bisogna in ultimo devenire alla prima origine di ciascun *Municipio* in particolare, il quale sicuramente avrà sempre avuto i suoi sagri municipali pubblici, o *indigeni* se si vogliono *indigeni* i Municipi; o *pellegrini*, se si vogliono

venuti d'altronde. Nè bisogna in fine immaginarsi, come pare che s'immaginino taluni, che appena in un Oppido dedottasi una Colonia romana, già l'Oppido tutto con quanto possa appartenergli in tutti i sensi e politici e religiosi siasi ad un tratto trasformato in romano. L'alto dominio era al certo del Popolo dominatore: ma questo Popolo dominatore non si dava pena de' particolari costumi e delle forme municipali de' governi assoggettati, che non pregiudicavano all'alto suo dominio. Torniamo al Tempio dell'*Onore* Puteolano, che dicevamo di ragione de'*Coloni*, siccome di ragione de'*Municipi* quello di *Serapide*.

Questo Tempio finalmente si è non ha guari scoverto in Pozzuoli, e questa scoverta è decisiva per l'autenticità della Tavola Puteolana. Quando questa fosse stata l'opera di un impostore di bel genio, che potevasi mai saper costui, e per qual mezzo, di tal Tempio, e del luogo preciso di esso? E ritornando da

ultimo a' caratteri di sincerità della Tavola in questione, ci si permetta di dire francamente:

Che se non ci fa illusione una pratica qualunque di leggere e chiosar marmi, cui ci siam consagrati da parecchi anni: se non c' inganna una certa tintura di buon senso, di cui natura forse non ci fu avara del tutto; il Marmo Puteolano, o che se ne riguardi la mole, che non è picciola cosa; o che se ne esamini la forma de' caratteri: o che se ne ponderi la connessione de' fatti storici poco ovvj ad un tempo, ed innegabili; e per minutezza di circostanze e cautele da osservarsi, e per sapore di alta antichità, e per andamento di stile, e per proprietà di linguaggio; costa troppa fatica, a potersi spacciare per una bella impostura. A tal proposito, dicemmo altrove, e ci piace di qui ripeterlo: *Quae tam dira fingendi cupido, ut operam quis ludat in marmore satis grandi, et in argumento praeterea difficili oppido, ac*

laboriosissimo? quod, si temporum rationes ineamus, verisissimam; si locorum descriptiones intueamur, diligentissimum; si Magistratum curam ad Redemptorum fraudes in Opere publico arcendas, ad miraculum sapientissimum inveniemus. Levia, ambigua, communia sectari, fabulatorum est; singularia, seria, historicorum.

Così di questo raro, quanto prezioso monumento, colla legge II. *Operum* ci fosse pervenuta la Legge I. col Proemio delle opere per intero da eseguirsi! Quante altre belle cose, e forse non senza il frutto di qualche novità, avremmo imparato del mestiere e linguaggio de'Fabbri, ed Architetti! Quai lumi a meglio intendere e spiegare il poco che di esso ci rimane! Con questa veduta particolare, ed in grazia unicamente de' men versati nell'archeologico linguaggio, stimiamo ben fatto offrire come sotto un aspetto novello la Tavola medesima, punteggiandola cioè, come meglio crediamo, e

corredandola di qualche leggiera illustrazione, dopo che si è ridotta alla lettura comunemente conosciuta. Dunque

§. VIII.

Tavola Puteolana punteggiata, e ridotta alla maniera comune con qualche illustrazione.

COLON. I.

Ab Colonia deducta anno 90. *N. Fufidio, N. F. M. Pullio, Duoviris. P. Rutilio, Cn. Mallio, Cos.*

È questo il titolo cronologico del Programma della Legge. Cade il Consolato di P. Rutilio con Cn. Mallio nell' anno di Roma 649, o come pretendesi da altri, 650. Quindi sottratti gli anni 90 indicati nel principio della Tavola, si ha l' anno 559, o 560, quando procedettero Consoli P. Scipione l'Africano, e Ti-

berio Sempronio Longo, sotto il Consolato de'quali per l'appunto furono dedotti in Puteoli Coloni 300, come da Livio riferito di sopra. E perciò quando la nostra Tavola si voglia una bella impostura, riconoscer conviene e confessarne l'Autore troppo accorto e fortunato, che muove da principj di cronologia così accertati, e da fatti storici non meno complicati che incontrastabili. Si suppone, come abbiamo osservato a suo luogo, che siesi già parlato della Legge prima delle Opere da farsi; e perciò segue il titolo delle Opere da prescriversi colla Legge seconda.

Operum Lex II.

1. *Lex Parieti faciendo in Area quae est ante Aedem Serapi, trans Viam.*

Si potrebbe il *trans Viam* riferire al *Parieti faciendo*, e così questo *Paries faciendus* sarebbe altra cosa dal *Paries*, *qui est propter viam*, di cui più giù. Che sarebbe allora della contraddizione opposta dal Maffei, che lo stesso *Paries*

ora si dica *faciendus*, ed ora già comparisca bello e fatto? Ma noi siamo sinceri, perchè amiamo il vero senza spirito di contraddizione. Il *trans Viam* non va riferito al *Paries*, ma sibbene all'*Area*. Ecco dunque l'ordine topico delle idee che debbon precedere, a ben comprendere il luogo assegnato alle *Opere pubbliche* da eseguirsi. 1. *Via pubblica*. 2. *Area* di là di questa *Via pubblica*, e propriamente d' avanti al Tempio di Serapide, o piuttosto al *Serapio*, come vedrassi a suo luogo.

Seguono le cauzioni che, a discrezione dei *Uviri pro tempore*, si esigono da colui, che si obbligherà di fare siffatti lavori.

2. *Qui redemerit*, *Praedes dato*, *praediaque subsignato*, *Duumvirum arbitratu*.

I mallevadori si vogliono *Domnifundi*, ed in *Fondi* (che son questi i *Predii*) sono obbligati a dare la loro malleveria, la quale esser deve munita di tutte le formalità legali; che tanto vuol dire:

praediaque subsignato. Una volta per sempre. Il discorso dal principio al fine della Tavola va diretto imperativamente al *Redemptor operum*, che è l'*Appaltatore*, come noi diremmo. Che cosa deve fare costui? Si ripete in accorcio il titolo riguardante il luogo preciso:

In Area trans viam.

Non vi può essere più equivoco. In quest'*Area trans viam* esisteva un *Paries propter viam*, cioè lungo la *via pubblica*. Ecco il perchè il *trans viam* si riferisce all'*Area*, e non già al *Paries*. Se è così, ripigliasi, questo *Paries* è quello che *est propter viam*. Dunque esisteva. E perchè dunque dirlo *faciendo*? bisognava dirlo *reficiendo* piuttosto.

Risp. Si sa la latitudine indeterminata delle varie significazioni del verbo *facio*, perchè non si possa pretendere con fondamento, che talvolta siesi adoperato in luogo di *reficio*. E per altra parte, l'altezza di questo *Paries* col margine da

soprapporvi, che portar si deve a piedi dieci, oltre ad infinite altre innovazioni da farvi, come vedrassi in seguito, son cose tali e tante, che il nostro *Paries propter viam*, meglio che *reficiendus*, qualificar si deve per *faciendus*. Non merita dunque di esser trattato con amarezza, e tacciato d'ignoranza in gramatica, chi ha preso il *faciendum* per *reficiendum* nel senso finora divisato. Avanti.

3. *In eo Pariete, medio Ostii, Lumen aperito. Latum pedes VI. altum pedes VII. facito.*

Dalla parte superiore dell' Ostio di tal *Parete propter viam*, e giusto nel mezzo, aprir si deve un *Lume* dell'altezza di piedi VII, e largo piedi VI. Il piede antico dividevasi in once, o pollici 16: e per conseguenza ciascun piede antico è = a palmo 1 ed 1/3. Quindi piedi VII sono = a palmi 9 1/3: e piedi VI = a palmi 8. E così si ragioni del resto delle misure prescritte nella Tavola.

4. *Ex eo Pariete antas duas ad*

Mare versus proiicito, longas ped. duo, crassas pedem unum cum unciis tribus.

Le *Ante*, secondo Vitruvio, sono *postes*, sive *pilae lapideae*, *quae in lateribus ostiorum sunt.* Ciascuna delle due *Ante* prescritte deve essere della grossezza di un piede ed once tre, e per piedi due di lunghezza sporger deve orizzontalmente verso il mare. Si vedrà da qui a poco a quale oggetto tutte queste misure. Non perdiamo di vista il *Lume* da aprirsi sulla parte superiore dell' Ostio, giusto nel mezzo, e con esso le dimensioni poco fa descritte.

5. *Insuper id, Limen robustum, longum pedes VIII. latum pedem unum cum unciis tribus, altum pedis semissem cum unciis tribus, imponito.*

Insuper id (si supplisca il *Lumen*) adattisi una *Soglia*, che sia di rovero, della lunghezza di piedi VIII., de' quali andandosene quindi e quinci a perder due nella fabbrica, restavano piedi sei

netti, quanta si era precisamente la larghezza del *Lume* da aprirsi fissata nel n. 3.

6. *Insuper id, et antas, mutulos robustos duo, crassos unciis quatuor, altos pede uno, proiicito extra parietem in utramque partem, pedibus quatuor.*

Riferiscasi, come poco fa, l'ID al *Lumen*: si aggiungano al *Lume* aperto le *Ante* del n. 4. Dunque sul *Lume*, e le due *Ante* si gettino due *Mutuli* di *rovere* delle dimensioni prescritte, sporgenti fuori del Parete, tanto di qua, quanto di là, per piedi quattro netti. Non s'ignora, che *Mutuli* dicevansi le *Mensole*, cioè quelle prominenze, ove poggiavano le teste delle travi. Tutto ciò serve a preparare il copertojo della *Portula* del *Lume*, come vedrassi a suo luogo.

7. *Insuper simas pictas ferro offigito.*

Le *Golette*, cioè la parte superiore del-

la *Corona*, che cader debbono al di sopra del detto fin qui, si vogliono e *dipinte* per maggior vaghezza, e fermate a ferro, perchè sieno durevoli.

8. *Insuper Mutulos, Trabiculas abiegneas duas, crassas quoquo versus imponito*; e deve tutto ciò mettersi in continuazione di senso col

§. IX.

COLONN. II.

1. *Ferroque figito.*

Descritta la larghezza de' due *Mutuli* n. 6, era superfluo fermarsi su quella dei due travicelli di abete da adattarvisi di sopra. Má si credè necessario ordinare, che la grossezza di questi due travicelli fosse *quoquo versus*, cioè da per tutto, perfettamente la stessa, e che dippiù questi travicelli s'inchiodassero sulle *Mensole*. Notisi la differenza tra 'l *figere*, ed *offigere* del n. precedente. *Ferro*

figere è propriamente *inchiodare* verticalmente, *ferro offigere* sembra piuttosto *inchiodare* orizzontalmente.

2. *Inasserato asseribus abiegneis sectilibus, crassis quoquo versus unciis quatuor. Disponito, ni plus semisse cum unciis tribus.*

Questi travicelli debbono esser ben *ingavigliati*, e gli *assi settili* di abete, onde si vogliono ingavigliati, o incassati, debbono essere di eguale grossezza di once 4, affinchè premano egualmente su tutti i punti i travicelli incassati a' *Mutuli*. Questi travicelli, che servir debbono al *Copertojo*, eccedono il numero senza dubbio delle due *Mensole*, che li racchiudono. A qual distanza intanto si disporranno fra loro? *Disponito ni plus semisse cum unciis tribus*. L'uno adunque non sia dall'altro in maggior distanza di mezzo piede ed once tre, cioè di once 11. Eccoci ormai al *Copertojo*.

3. *Operculaque abiegnea imponito ex tigno pedario.*

Pare evidente, che *opercula* sieno qui le *tavole* che adoperar si debbono pel *Copertojo*, e sulle quali in fine viene il *Tetto*. Queste tavole pertanto si vogliono anche di abete, ma *ex tigno* (cioè *ex ligno*) *pedario*, cioè di quella qualità del legno di abete, che più appressandosi alla ceppaja, o sia al piede dell'albero, è di maggior durata, e regge meglio incontro all' umido ed alla intemperie. Così intendiamo noi quel *tigno pedario*.

4. *Facito Antepagmenta abiegnea, lata semissem cum unciis tribus, crassa unciae 3/4. Cumatiunque imponito, ferroque plano figito.*.

Sappiamo che vuol dire *Antepagmentum* nel linguaggio dell' architettura. Esso è il *Telaro della Porta*. Saremmo tentati a qui prenderlo pel *Telaro* del *Copertojo*, di cui si è prossimamente parlato. Ma temiamo che non ci venga ricordato con ragione: *ne sutor ultra crepidas*. Stiesi dunque per ora pel *Tela-*

ro della *Portula*, di cui si ragionerà fra breve. La lunghezza di mezzo piede ed once tre colla grossezza di $\frac{3}{4}$ di oncia, prescritta agli *Antepagmenti*, crediamo che intender si debba di quei pezzi grandi, volgarmente detti *Restoni*, onde congegnar si dovevano questi *Telari*. Il *Cumatium* pare che qui vada inteso del Cornicione, o di ciò che comunemente dicesi *Cimasa*, da imporsi al telaro, con cui si vuole fermata con laminette di ferro.

5. *Portulamque tegito tegularum ordinibus senis quoquo versus. Tegulas primores omnes in Antepagmento ferro figito, marginemque imponito.*

La *Portula* sarà quella del *Lume* da aprirsi, la quale, come più giù, sarà armata di due *Bande a cancelli*. Il dirsi, che i primi ordini delle tegole debbono essere inchiodati all'*Antepagmento*, ci riconduce alla tentazione, che l'*Antepagmentum* nel nostro caso sia il *Telaro* della *Porta* non già, ma del *Co-*

pertojo, e ci rimarremo in questa tentazione, fino a che altri più inteso di tali cose non ce ne libererà. La *Portula* pertanto deve avere al disopra come una spezie di *Pennata*, quale dicesi comunemente, coverta a sei ordini quadrati di tegole. Ricordiamoci del n. 6. dove si ordinano a quest' oggetto due *Mensole* su 'l Lume, e le Ante, che per piedi quattro uscir dovevano di qua e di là fuori del *Parete*; che tutto questo ha connessione col detto e ragionato finora. Si vogliono inchiodati sull' *Antepagmento* per ciascuna tegola le prime quattro file, cioè tutte le file esterne de' lati, alle quali file tutte si vuole anche sovrapposto il *Margine*, che diciamo ancora *Lacerto*, perchè si stessero più ferme, e contenessero le altre file fra loro racchiuse.

6. *Eisdem Fores clatratas duas cum Postibus aesculneis facito, statuito, occludito, picatoque ita, ut ad Aedem Honoris facta sunt.*

L' arcaico *Honorus*, in luogo di *Honoris*, siccome *Cererus* per *Cereris*, e simili, non è gran fatto favorevole alla voluta supposizione del marmo. Ma non intendiamo far posa in cose di sì picciolo rilievo.

Si è parlato della *Portula* in numero singolare. Dunque dovea dirsi *eidem*, non *eisdem*, quando questo *eisdem* si fosse voluto caso terzo del più. Ma esso è caso retto del numero del meno, che ora è *idem*, ed una volta fu *eidem*, *eisdem*, e poi *isdem*, come in vecchie Pergamene di Quintodecimo, ed altrove. È questa la ragione, perchè l'*i* nell' *idem* mascolino è lunga, laddove è breve nell' *id* di *idem* neutro. E di ciò si è anche parlato e ragionato a lungo ne' *Fondamenti* della nostra *Prosodia Latina*. Tornando dunque alla cosa, *idem* (cioè il *Redemptor operis*,) *lavorerà*, *fermerà*, *chiuderà*, ed *impecierà* ben bene, come vedesi fatto pel Tempio dell'*Onore*, due Bande a cancelli con im-

posta di eschio da servire alla *Portula* del *Lume*. E colla ricordanza di questa Portula, ritorna in campo la tentazione di quel benedetto *Antepagmento*, che non trascuriamo di confessare a chi sappia liberarcene per sempre. Questa Portula del Lume non è alta più di piedi VII; e larga piedi VI. (n. 3.). La larghezza dell'*Antepagmento* del n. 12. si vuole di mezzo piede con once tre; e la grossezza di $\frac{3}{4}$ di oncia. Ci pare troppa cosa per un *Telaro* da servire a questa *Portellina*, che situata altronde al di sopra dell'Ostio, era poco o niente esposta ad andare a male coll'uso; laddove nel *Telaro* del *Copritojo* non si riputerà giammai soverchia tanta solidità.

7. *Eisdem, Maceria extrema, qui est Paries. Eum parietem cum Margine altum facito pedes decem.*

Così pare che punteggiar si debba questa perioca. All'estremità della maceria esiste un Parete, e forse il Pare-

te stesso serviva di *Maceria*. Or questo Parete esistente non è dell' altezza che si vuole. Dunque si estenda all' altezza di piedi dieci, cioè di palmi 13. 1/3, compresovi il *Margine*. Non è questo, e non son questi i soli Pareti esistenti, per cui si è detto *Lex parieti faciendo* fin sul principio, prendendo quel *Parieti* in senso di numero aoristo. Ve ne sono altri di cui si parlerà: ma quello che qui si accenna, sembra quello stesso *propter viam*.

8. *Idem Ostium introitu in Area, quod nunc est, et Fenestras, quae in pariete propter eam Aream sunt, Parietem obstruito.*

E' l' *Ostio* dell' *Area*, di cui qui si fa parola, non è quello del Parete *propter viam*, di cui si è parlato di sopra, e sopra di cui aprir si doveva il Lume. Portandosi alla prescritta altezza il Pariete esistente *propter viam*, resterà intercettato il prospetto di un altro Parete esistente dirimpetto, lungo l' Area,

propter Aream, e con esso quello dell'entrata nell'Area dalla parte opposta insieme colle sue finestre. Dunque questo parete *trans viam*, e *propter Aream*, da questa parte prolungato così come si è narrato, toglierà dalla parte della Via pubblica il prospetto del parete della parte opposta *propter Aream*, con quello del suo Ostio, e delle sue Finestre. Si torna al Parete, *qui est propter viam.*

9. *Et Parieti, qui nunc est propter viam, marginem perpetuum imponito.*

Si margini per tutta la sua lunghezza un tal Pariete, che non lo era affatto, perchè tal quale esisteva, non era ancora di piedi X. E tanto per questo Parete da marginarsi, quanto per gli altri tutti marginati, si conclude:

10. *Eosque Parietes, marginesque omnes, quae lita non erunt, calce, arenato lita, politaque, et calce uda dealbata, recte facito:*

Bellissimo senza dubbio, quanto chiaro, è questo passo. Le Pareti tutte, delle quali si è fatta parola, insieme co' loro margini, si vogliono *stuccate* perfettamente, *calce*, *arenato lita*, *politaque*; ed *imbiancate* ben bene, ove per avventura non lo sieno, *et calce uda dealbata recte facito.*

Ed è questa la Tavola, di cui il Signor Maffei, parlando dell' epoca in cui supponesi scolpita, ci vien dicendo: *quo tempore quinam loquendi, quinam scribendi obtineret modus, et quam ab hoc varius, Sigonianae praemissae leges testantur.* E un tal modo di scrivere e parlare non è del fare di quei tempi? Bisognava, che ci avesse additato il valentuomo, quale si fosse stato, giacchè non era questo. Perchè, quanto a noi, ci si perdoni questa libertà, il crediamo anzi tutto proprio e caratteristico di tai tempi. Ma non è questo il linguaggio e l'andamento delle leggi riportate dal Sigonio. Ma quali leggi si

riportano dal Sigonio? Ben tutt' altre da quelle di un' Opera Pubblica, quali sono quelle della nostra Tavola. E vi vuole del coraggio dopo tutto ciò a sentenziar francamente, che di sì bel monumento κοιμματα *et* κωλα *quaedam nihil fere dicunt*. Più: che *non cohaerent partes, nec respondent ultima primis*. Peggio: che *nec demum, quid faciendum esset, omnino eruitur*. Meno male, che altri dopo il Maffei con più carità accorda, che qualche luogo di esso è per avventura capace di qualche buona spiegazione. L'osso veramente è duro a spolpare. Ma in fine

Labor omnia vincit.

11. *Quod opus structile fiet, in terra calcis restinctae partem quartam indito, nive maiorem.*

Eccoci alle condizioni da osservarsi nella fabbrica stessa, che è l'*opus structile*, e veggasi a quali minuzie un tempo si ponesse mente, trattandosi di

Opere Pubbliche. Ma ci si permetta prima qualche riflessione filologica. *Nive maiorem* vale di sicuro: *et ne maiorem.* Nello stesso significato osservasi adoperata tal voce altrove, e massimamente nella celebre Tavola di Oppido contenente il Plebiscito *de re vestiaria* da noi scopertovi (1). Dunque il *vel* per *et* è della più rimota antichità, e non de' soli bassi tempi, come erasi creduto.

Calx restincta è la calce spugnata, che è per l'appunto la *calx macerata* di Plinio (2), *quae aqua diluta, et subacta est.* Questa *calx restincta* è l'opposto di ciò che dicevasi *calx viva* (3), cioè conservata in pietra o in polve. Prescrivendosi per la fabbrica Puteolana la calce spugnata, pare che in Puteoli adoperavasi ancora allo stesso og-

---

(1) *Vedi in vet. monum. Comment. IV.*
(2) *L.* 36. *c.* 23.
(3) *L.* 29. *c.* 3.

getto la *calce viva*, ma che la lega della prima preferivasi a quella della seconda. In alcuni luoghi per lo contrario da noi conosciuti non si può adoperare, che la *calce viva*, e ciò ripetesi dalla natura della pietra calcinata. La proporzione intanto di questa calce spugnata alla pozzolana da mescervi si è 1: 4. Quante precauzioni che trascurate posteriormente per vile economia, han fatto degradare il merito degli edifizii! *Calcis restinctai* invece di *restinctae*; *extra pariete in* in luogo di *parietem in*; *angolaria altiorem* per *angolariam altiorem*, sono poi modi ortografici tutto arcaici, e de' tempi in cui supponesi scolpito il nostro Marmo. E perciò non intendiamo, che vogliansi dire coloro, che dalla ortografia appunto del Marmo pretendono trarre argomento di attaccarne la sincerità ed antichità. *Aquam e pumice postulant*, ovvero *limam arrodunt*, se pure non andiamo noi errati.

12. *Caementa struito. Quaeque*

caementa arida pendat pondo quindecim. Nive angolariam altiorem unciis quatuor cum unciae triente facito.

Abbiamo convertito il *quamquae* in *quaeque*, ed anzi che ascrivere ciò ad oscitanza del Quadratario, portiamo opinione, che una volta il *quaeque* dicevasi *quamquae*, dandosi al *quam* il potere di *et*, così che il *quamquae* fosse *et quae*. *Caementa struito*: diremmo noi, *mettasi mano alla fabbrica*, per cui si sono già fissate le misure relativamente alla *massa della calce*. Dicevasi *caementum—i*, e *caementa—ae*, come da Ennio presso Nonio. Niente ancora sulla qualità di questi *cementi*, che per altro stando al rigore della parola, si vogliono di *pietre da taglio*.

Arda, in vece di *arida*, è Luciliano; e sono veramente curiose le alterazioni delle antiche voci, ora per accrescimento, ed ora per contrazione di sillabe. Così di *ardum*, che noi deriviamo dal verbo *ardeo*, sembra formato

aridum, come all' opposto di *tuitor*, *balineum*, *laridum*, *quaesitor* uscirono *tutor*, *balneum*, *lardum*, *quaestor*, se pure non si voglia dire, e forse con più ragione, che le stesse voci si adoperarono dell' uno e dell' altro modo, alcune volte per vaghezza, e più per necessità. *Caementa arda* dunque saranno le *pietre arse*, o *bruciate* da tagliarsi delle Lave Vesuviane; e 'l costume di usare di tali pietre tramandatoci da' nostri maggiori conservasi tuttavia fra noi, e ne' nostri dintorni col doppio buon effetto della eleganza del loro colorito piombino, e della solidità per le opere in cui si adoperano.

Caementa arda pendat P. XV. Ove la parola *pendat* prender si volesse nel senso stretto di *peso*, la sigla P. dovrebbe darci *Pondo*; ed in tal caso sarebbesi obbligato il Fabbro a pesare ciascuno di questi cementi, ed uguagliarlo a libre quindici. Or questo non ci sembra affatto verisimile. Quindi alla sigla

P. in luogo di *Pondo*, rendiamo *Pollices*, onde intendasi, che si tratta di dimensioni, e non di peso, di tali cementi: e questa dimensione di pollici quindici la limitiamo all' altezza di tali pietre. La parola *pendat* in conseguenza di tutto ciò sarà lo stesso che *fendat*, o *findat*. Nè sembri ad alcuno capricciosa e strana siffatta spiegazione. Nella Tavola XLIII. de' Fratelli Arvali si ha, parlandosi di alberi del *sacro Luco*, FERR. PENDENDAR. Pretende il Guterio, ma poco felicemente, di stravolgere il *pendendarum* in *pedandarum*, ed il Gesnero in *fendendarum* dall' arcaico *fendo*. Ma il Marmo Puteolano *vetat*, che si porti il menomo cambiamento sul Frammento Arvalico. Ed è altronde sicuro, che nel linguaggio liturgico la parola *pendo*, adoperata nel caso degli *alberi folgoriti*, vale per *findat*, *recidat*, o cosa simile. Perchè siccome nella occorrenza di alberi guasti per modo da' fulmini, che bisognava distruggerli intiera-

mente e consumarli in usi sagri, questi Alberi sentenziavansi *adolendi*, *et commolendi*, così all'opposto questi alberi stessi si dicevano *ferro pendendi*, se si credeva sufficiente il solo taglio dei rami senza più. E fin qui de' cementi comuni. Ecco un' altra particolarità pei cementi, che servir dovevano di *pietre angolari*.

Nive angolariam altiorem : : -C *facito.*

Ove nella nostra Tavola leggesi *nive angolaria altiorem*, noi abbiamo letto, *nive angolariam*, restituendo cioè il suo M all' *angolaria*, perchè si sa, che come non proferivasi, così non iscrivevasi l'M in fine di parole seguite da altre comincianti da vocali; e così senza andarne pescando altri esempj per altro notissimi, nella stessa nostra Tavola n. 6. sta scritto: *Extra pariete in*, invece di *extra parietem in*. A proposito delle *pietre angolari*, si ricorderà ognuno di noi, che il nostro Di-

vin Redentore in senso tutto allegorico fu detto *Pietra angolare* per eccellenza.

L' altezza intanto di ciascuna di queste pietre angolari non si vuole maggiore di once quattro, e tre quarti.

§. X.

COLONN. III.

1. *Locumque purum pro eo Opere reddito. Idem Sacella, Aras, Signaque, quae in Campo sunt, quae demonstrata erunt, ea omnia tollito, deferto, componito, statuitoque, ubi locus demonstratus erit, Duumvirum arbitratu.*

Locus purus, secondo Paolo (1), vale anche per *locus non impeditus*. Qui tuttavia sta per quello definito altrimenti da Ulpiano (2): *Locus purus est;*

---

(1) *L. Locum de relig. et sumpt. Funer.*
(2) *L. 4. ff. de ann. leg. et Fideicom.*

qui nec sanctus, *nec sacer*, *nec religiosus est*, perchè era *sagro* il Campo, ove pel lavoro da fare, rimuover si dovevano i *Sacelli*, le *Are*, e i *Segni*. Si sa da' Tironi, cosa s'intende per tutte queste voci. Ora trattandosi di *oggetti sagri* da trasportarsi da un luogo ad un altro, la faccenda era di giurisdizione Pontificia, e da' Pontefici per tale operazione doveva far capo il *Redemptor operum*, o altri in sua vece. Ai Duumviri si rilascia soltanto l' arbitrio di additare questi oggetti sagri da rimuoversi, e con ciò anche il luogo, dove conveniva stabilirli.

2. *Hoc opus omne facito*, *arbitratu Duovirum*, *et Duoviratium*, *qui in Consilio esse solent Puteolis*, *dum ni minus viginti adsint*, *cum ea res consuletur*..

Mal si apporrebbe chi per la formola *arbitratu* dar pretendesse a' Duumviri, e Duumviralicj un potere illimitato sulle Opere da eseguirsi, così che a lor

modo alterar le potessero, cambiare, disfare, e che so io. Riguardo a ciò, tutto era prescritto e regolato dalla Legge fino alle più picciole minuzie, e tutto osservar si doveva religiosamente dall' Appaltatore, e fargli osservare da' Duumviri *pro tempore*, e *Duumviralicj*. Senza ciò sarebbe stata inutile e ridicola la Legge medesima. È dunque un dovere di vigilanza che s' impone a' Duumviri e Duumviralicj, perchè si facesse osservare all' Appaltatore l' ordinato dalla Legge: era un dovere di dipendenza che imponevasi all' Appaltatore verso i personaggi descritti, in ordine al fine medesimo. Come senza quest' ovvia e naturalissima intelligenza si comprenderebbe, che il fatto dall' Appaltatore, e 'l regolato da' Duumviri non si avrebbe per *approvato*, se dopo fatto e regolato, non si fosse approvato da venti personaggi della Curia, e questi *giurati*? E perciò

3. *Quod eorum viginti iurati*

probaverint, *probum esto*: *quod ii improbaverint*, *improbum esto*.

Ii è appunto l' *ieis* della Tavola, vale a dire declinato sulla terza, donde il Plautino *ibus* per *iis*.

Se era un dovere di carica pe' Duumviri il vegliare sulla esatta esecuzione dell' Opera, e sugl' incidenti che potevano occorrere, era altresì un interesse del ben pubblico, che ciascun privato non tenesse gli occhi chiusi sopra un oggetto di tanta importanza. Ecco perciò un Marmo esposto agli occhi di tutti, che prevedeva e definiva tutto, e che nulla ometteva. Con esso a vista, tenevansi in soggezione e Appaltatore, e Duumviri, affinchè ogni cosa andasse in regola, e niente si facesse ed attentasse contro la Legge. Si proseguirà dopo tutto ciò ad interrogare; *a che questo Marmo? i Marmi sono consagrati ad eternar le cose, ed eseguita la cosa prescritta dal Marmo Puteolano, è svanito il bisogno del marmo*. Così ragionasi da

taluni. E questo è voler giudicare de' costumi degli antichi da' nostri. Perchè non anzi dalla serietà di quelli non comprendere la leggerezza di questi? Ma che si doveva forse da' Coloni Puteolani, ad accertare e render nota questa pubblica volontà, far uso di qualche tavoletta, o foglio volante, come noi diremmo? Non veggiamo anche in Marmo, ed in Marmo pubblico del nostro Pompei, enunziato il *ius Luminum opstruendorum* rivendicato per Decreto de' Decurioni per sesterzj 3000 unitamente ad un *Parete privato* da protrarsi *usque at tegulas* (1)? Questo programma, attesa la moltiplicità de' lavori, di cui appena sappiamo picciola parte; attesa la serietà della spesa, e la importanza dell' impegno; rimaner si dovea per lungo tempo (alla più corta, fino al compimento coll' approvazione dell' Opera) esposto agli occhi del

(1) *Ved. in Veter. Monum. Comment. III.* 64.*d.*

Pubblico: doveva esser tale, su cui indur non si potesse viziatura, o che per un colpo di mano si potesse farlo scomparire facilmente. Ecco perchè si volle in Marmo. Ma a che conservarlo, eseguita l' Opera? che male vi ha in questo? qual ragione vi era di distruggerlo? si poteva con esso confrontare per curiosità da chi lo volesse l' Opera già fatta, e giudicarne. Capitando male, si poteva rifare a norma del prescritto in esso. Annientandosi l' Opera, come è accaduto, ed accader deve delle cose umane tutte, se ne sarebbe, per quanto si poteva, conservata la memoria, che è il più che pretender si possa dalla vanità umana.

Eccoci in fine alla conclusione della nostra Tavola. Si prescrive in essa la giornata del cominciamento dell' Opera; si notificano le rate de' pagamenti da farsi all' Appaltatore; in fine si enunziano le volontarie contribuzioni, ad agevolare la pubblica spesa, di alcuni particolari

Puteolani, che bisogna supporli Coloni. Dunque

4. *Dies Operis kalendis Novembribus primis.*

Si sa ora, che cosa s' intenda per *kal. Novemb. prim.* Si vuol dire il *primo Novembre prossimo*, cioè dell' anno corrente. Se si fosse voluto indicare il Novembre dell' anno seguente, si sarebbe detto: *kal. Novembr. secundae.* Dobbiamo queste notizie alle celebri Tavole di Eraclea. *Kal. Quinctiles primae* si hanno nel Frammento Brittannico; *Kal. Januariae secundae* si hanno nel Frammento Napoletano (1). Or di quante cose pellegrine e comunemente ignorate fa d' uopo supporre istruito il supposto Autore della nostra Tavola, e tutto ciò sicuramente *non sine numine Divum*! Un impostore di tanto polso per Dio che anche a' più accorti e ben veggenti potrà

(1) *Vedi Tab. Heracl. p.* 420. *v.* 24. *e p.* 410. *v.* 15.

Et Solem geminum, et duplices ostendere Thebas.

5. *Dies Pecuniae. Pars dimidia dabitur, ubi Praedia satis subsignata erunt. Altera pars dimidia solvetur, opere effecto, probatoque.*

Non v' è bisogno di spiegazione alcuna. Solo è da notare la proprietà della parola *effecto*, dinotante bensì il compimento dell' opera, ma la *perfezione* non già, che si fa dipendere dal *probato*.

6. *C. Blossius, Q. F. HS. ∞D. Idem praestiterunt Q. Fuficius, Q. F. Cn. Tettejus. Q. F. C. Cranius. C. F. Ti. Crassicius.*

Son cinque adunque i particolari contribuenti per quest' opera pubblica; e contribuendo ciascuno sesterzii 1500, la somma intera sarà 7500 sesterzj. Ed è questo l' avanzo delle famose Tavole Puteolane riguardanti alcune Opere, di cui il Ch. Maffei così: *Prolixe singulatim expendendo supersedeo. Sed qui faciet, nihil agi intelliget.* E dice

bene se parla di chi voglia leggerlo così, come ei lo ha letto ed esaminato; cioè per non volerne intendere nulla. *Cum* (prosegue) κόμματα *et* κῶλα *quaedam nihil fere dicunt; tum quia non cohaerent partes, nec quid demum faciendum esset, omnino eruitur* (1). Esso è in buon conto pel Maffei quel mostro Oraziano, di cui

Nec pes, nec caput uni
Respondet formae.

Che brutta cosa! sarebbe da tollerarsi in qualche modo un tal linguaggio, se si potesse riferire a ciò che manca di questo monumento. Vi manca niente meno che il *Proemio*, e la *Legge prima*; a conto sicuro, e capo e braccia. Ma il Signor Marchese parla di ciò che esiste ed abbiamo, e non già di quello che manca: ed a persuadèrci di ciò che voleva, vi voleva qualche cosa di più di quello che ha detto.

---

(1) *Art. Crit. Diplom. p.* 303.

§. XI.

Esame del resto degli scrupoli Maffejani.

1. Mostrasi da prima disgustato il valentuomo delle voci *inasserato*, *Duoviratium*, *Serapi*, che non può essere che dativo, mentre la sintassi il richiede genitivo: *ante Aedem Serapi*.

Risp. Ma a fare tal mostra con dignità, bisognava prima aver dimostrato con evidenza l'impostura e falsità del Marmo, e non già impuntarsi a rigettarlo per cotali bagattelle. Quante voci andrebbero così cancellate da' Lessici, delle quali siamo debitori a' Marmi, ed a' Marmi soli? Che v'ha di strano nel verbo *inassero* derivato dal notissimo e latinissimo *asser-eris*? L' analogia del *Duoviratium* col *nostratium*, *vestratium*, e simili, non si appalesa a' fanciulli? Nella bellissima iscrizione degli scavi di Ca-

stel-Nuovo e riportata dal Marini, non si ha *Duomvir per Duumvir*? E siavi anche sbaglio dello Scarpellino, che in luogo di *Duoviralium* ha scolpito *Duoviratium*. Vi voleva tanto a scambiar un L con un T? Piacesse a Dio, e si riducessero a questo tutti gli sbagli de' Quadratarj in simili faccende! Siasi caso terzo il *Serapi*. In tal caso *ante Aedem Serapi* sarà: *ante Aedem sacram Serapidi*, e la sintassi è in salvo. Ma la maniera è insolita: ma non per questo l' insolito sarà sempre spurio e falso. Sia pur caso secondo. Non potrebbe allo scarpellino essere scappata l' ultima sillaba *dis* di compimento al *Serapi*? E lo sbaglio del quadratario potrebbe anche ridursi alla mancanza del solo *s*: perchè non può ignorarsi, che *Serapis* egualmente che *Iris*, *Paris*, *sanguis*, e simili, si adoperarono non meno pel *retto*, che pel *secondo caso*. Così Rufino (1): *In Serapis sepulcro*,

(1) *Lib. II. Hist. Eccl. cap.* 27.

profanis aedibus complanatis. D' inavvertenze di tal natura il pazientissimo, quanto profondissimo Marini, più d'ogni altro, e ne' Fratelli Arvali, e nelle Iscrizioni Albane, ne ha raccolti esempj fino alla noja. Non si è potuto anticamente dire *Serapus Serapi*, che poi si è consegrato unicamente alla terza declinazione, qual si osserva comunemente ricevuta? Ma sulla ortografia del nostro Marmo vi è un' altra riflessione a fare, che può mandare in fumo colle congetture fatte finora tutta la macchina del Maffei. L'ultimo *i* di *Serapi* fa qualche mostra di essere doppio *i*. Ed anche senza ciò l'*i* doppio si sa da chiunque, che va scritto in monumenti per *i* semplice. Dunque pare che si possa avere il *Serapii*, e non il *Serapi*. Saremmo allora non già a Serapide, ma al bosco sagro a Serapide, detto *Serapium*, come *Minervium* quello di Minerva, *Dianium* quello di Diana, *Isaeum* quello d'Iside.

2. Ma onorarsi col nome di *Leggi* placiti meramente Colonari, e con in fronte pubblicamente l'epoca della *Colonia*!.. Scandalo troppo stuzzicante per le altre Colonie, e che pure non vedesi imitato. E poi Leggi scolpite in marmo, che si sa essersi costumato incidere in bronzo!..

Risp. Quando il Maffei cavillava così sulla parolina *Leggi*, non aveva presenti le *Leggi* del Collegio di Esculapio, d'Igia, e di assai altri, che veder si possono nel Fabbretti (1), e nel Morcelli (2) e che sono poi qualche cosa di meno di uno stabilimento pubblico Colonare. E ciascuno è padrone di farsi delle Leggi in casa sua, ed imporle a chi per suo interesse voglia adattarvisi. Dicasi lo stesso della pretesa epoca della Deduzione della Colonia. È una cronologia particolare, che ognuno può te-

(1) *Pag.* 744. *n.* 443.
(2) *De Stil. p.* 169.

nere pe' conti della propria casa, senza pregiudizio dell' epoche pubbliche e generalmente ricevute. Non si è tralasciato nel Marmo Puteolano di far uso degli anni di Roma, e si vede con ciò adattato all' usanza comune. Che male vi era a premettervi gli anni della sua deduzione, trattandosi di una cosa da fare epoca ne' Fasti della Colonia? Vi vuole poi del coraggio ad avanzare, che le note cronologiche Consolari precedono sempre in monumenti. Infiniti esempj gridano in contrario, e non accade il ripeter qui ciò che si è detto altrove su tal proposito(1). Valga per tutto il principio della iscrizione Interamnate, che qui ci piace di ripetere.

ANNO. DCCIIII. POST. INTEARMNAM. CONDITAM AD. CN. DOMITIUM. AHENOBARBUM. ET.... CONS

Non ci facciano illusione i nomi de' grandi uomini, e molto meno alcuni loro

(1) *Vedi il nostro Comment. in Sacra Pompeior. nonnulla.*

dardi, ma *sin' ictu*, che alla ignoranza, o alla prevenzione sembrano decisivi e mortali, unicamente perchè vibrati da braccio in altre occasioni vigoroso e fortunato. Quali Leggi poi si aveva il costume d'incidere in bronzo? le emanate vale a dire dall'autorità veramente sovrana, a cui faceva d'uopo ubbidire, o che si volesse, o che non si volesse. Niente di ciò per conto della Tavola Puteolana.

3. Ma quel *Parete* sembra avere una forza veramente magica. Ora si enunzia come da farsi, ed ora immediatamente eccolo in iscena bello e fatto! . .

Risp. Così si obbietta, quando si legge e ragiona pensando ad altro. Leggasi bene il detto nel §. VIII. n. 3. e l'incantesimo è sciolto, perchè *incanto non v' è*. È rincrescevole il sentire anche oggi ripetute queste obbiezioni Maffejane. Qualche altra difficoltà dell'Autore stesso, ed allo stesso oggetto, si è rintuzzata, come ci si è presentata, come suol dirsi, per istrada: e tutte in generale,

ERR.		COR.
Pag. 7.	*Munipicii* . . .	*Municipii.*
Pag. 11.	intrapeso . . .	intrapreso.
Pag. 45.	Interamente. . .	Interamnate.
Pag. 46.	particore. . . .	particolare.
Pag. 56.	*verissimam* . . .	*verissimum.*

11434

Digitized by Google

Digitized by Google